

CRONACHE DELLA GUERRA



6.510 1. IT. 1h23
ROMA - ANNO IV - N. 15 - 11 APRILE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

ESEMPLARE
FUORI COMMERCIO
PER LA DISTRIBUZIONE
AGLI EFFETTI DI LEGGE



**LOTTA NELLE
ACQUE POLARI**

GUASTATORI ALL'ATTACCO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.366

ARRONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24810

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA



Firenze: facciata del Duomo.

Firenze

culla dell'arte, nell'incanto dei suoi colli, nello splendore delle sue piazze, dei suoi monumenti, sarà sempre il sogno di chi sente profondamente il fascino delle cose belle. FIRENZE: città dell'armonia, prepara il più importante avvenimento artistico della stagione il
MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo di Firenze e tutti gli Uffici Viaggi.

TUMMINELLI

annuncia la pubblicazione, a cominciare
dal mese di aprile, della

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da

ARNALDO BOCELLI

★

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa *Biblioteca* si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel moto unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa *Biblioteca*, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi; e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.

★

PRIMO ELENCO DI OPERE E AUTORI

(in ordine, approssimativo, di pubblicazione)

★

PROSA

(romanzi, racconti, memorie, prose di viaggio e di fantasia, ecc.)

BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida*; *Il cento tra le case*
FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* - LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* - GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* - CARLO LINATI, *Aprile* - MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio*
GIORGIO VIGOLO, *Le Notti Romane* - BINO SANMINIATELLI, *Il cavallo Chinino* - NINO SAVARESE, *Cose d'Italia*, con l'aggiunta di alcune *Cose di Francia* - G. TITTA ROSA, *Paese con figure* - G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente*; *Strada d'Italia*.

Seguiranno volumi di: UGO BETTI - GIORGIO CABELLA - ACHILLE CAMPANILE - BRUNO CICOGNANI - GIOVANNI COMISSO
ENRICO EMANUELLI - CURZIO MALAPARTE
ORIO VERGANI, ecc.

★

POESIA

ARTURO ONOFRI, *Liriche*

scelte e ordinate a cura di Arnaldo Bocelli e Girolamo Comi

★

CRITICA

PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* - MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* - SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* - LUIGI RUSSO, *Machiavelli* - ARNALDO BOCELLI, *Dal D'Annunzio agli ermetici*.
FRANCESCO FLORA, *Taverna del Parnaso*.

Seguiranno volumi di: SALVATORE BATTAGLIA - WALTER BINNI
FERDINANDO NERI - SALVATORE FRANCESCO ROMANO
ALFREDO SCHIAFFINI - ANGELANDREA ZOTTOLI, ecc.

★

Usciranno in aprile i seguenti volumi:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto)
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo)
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note)
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti*

★

TUMMINELLI

ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA



Diversioni Anglo-americane

Mentre Sir Stafford Cripps continua così faticosamente le trattative coi capi del nazionalismo indiano, i giapponesi hanno occupato le isole Andamane. Le isole Andamane sono disposte in lunga e fitta catena, direzione nord-sud, nel Golfo di Bengala, a circa cinquecento chilometri dalle coste orientali dell'India. L'operazione è riuscita senza particolari difficoltà. Vien fatto di pensare che il generale Wavell, cui è stata affidata la difesa dell'India, non abbia attribuito alle isole alcuna speciale funzione nel quadro di quelli che possono essere i suoi piani. Perché Wavell ha abbandonato le Andamane al loro destino? Non è da escludere che gli siano mancati i mezzi per difenderle. Si saprà fra breve se le Andamane possono o no offrire la possibilità di costituirvi delle basi aeree navali. In caso positivo, le rotte dell'Oceano Indiano saranno maggiormente insidiate che in passato dai sottomarini giapponesi.

I GIAPPONESI NELLE ISOLE ANDAMANE — L'INSOLUBILE QUESTIONE INDIANA — LA GARANZIA DI ROOSEVELT E DI CIANG KAI SCHEK — IL MONTO DI BOSE — LA VOCE DI TOKIO IL BOLSCEVISMO NELL'IRAN — L'AUSTRALIA ABBANDONATA A SE STESSA — WASHINGTON RICONOSCE DE GAULLE

L'occupazione delle Andamane, quando tutti si aspettavano l'attacco contro l'Australia, rimette in primo piano il dilemma se il Giappone si getterà sulle Indie o sul quinto continente.

Comunque si svolgano le cose, per gli inglesi non si annunciano giorni lieti. A Londra si ha la sensazione che il contributo della Russia è in declino. Avrebbe dovuto riuscire decisivo durante l'inverno e, invece, non ha fatto che impegnare, sia pure duramente, le forze tedesche e alleate. Nelle linee fondamentali, le posizioni germaniche sono rimaste inalterate. Gli scarsi risultati conseguiti dalle armate sovietiche, hanno avuto, come contropartita, un grave depauperamento di uomini e di mezzi.

zi, riconosciuto dagli stessi esperti britannici. Giorni fa, Liddel Hart, confessava nel *Daily Mail* che « in seguito allo sforzo eccessivo compiuto dai russi », le loro possibilità belliche erano rimaste « notevolmente diminuite ». Di qui la necessità di colmare le falle gravissime della massa russa mediante nuovi apporti. E questi nuovi apporti l'Inghilterra li cerca in India. Ma il nemico dell'Inghilterra è già alle porte dell'India. Le avanguardie nipponiche si trovano a cento chilometri di distanza dal confine indiano. Le forze aeree nipponiche hanno occupato delle basi che distano solo quattrocento chilometri da Calcutta. Il Golfo di Bengala e il settore orientale dell'Oceano Indiano sono già dominati dalle for-

ze navali e aeree del Giappone, insieme con le Potenze dell'Asse, il Giappone può assicurare la libertà alle popolazioni dell'India. Ma può anche abbattersi con tutte le sue forze sul territorio indiano, qualora il suo popolo si lasci travolgere nella guerra dall'Inghilterra. L'India è al bivio: deve scegliere fra la libertà e la più o meno larvata soggezione all'antico oppressore. Le promesse del Governo britannico sono rimandate alla fine della guerra e presuppongono, comunque, la vittoria anglosassone: nel frattempo, l'India dovrebbe svenarsi per collaborare al successo britannico. Queste sono, nella loro sostanza, le proposte di Cripps. Secondo una informazione dell'*United Press* (1 aprile) il Congresso panindiano ha respinto il piano di conciliazione britannico almeno nella sua forma attuale. Contemporaneamente, il Comitato di redazione del Partito panindiano ha iniziato l'elaborazione di un *memorandum*, che espri-



Dopo un'aggressione notturna dei bolscevichi, le fanterie germaniche, al mattino seguente, passano al contrattacco (R.D.V.)

ne il punto di vista dei vari partiti. Senonché una delle maggiori difficoltà ad una intesa anglo-indiana è costituita dall'invincibile diffidenza dei vari partiti indiani nei confronti dell'Inghilterra. Chi oserebbe dare loro torto? Ed ecco che, mallevadori dell'Inghilterra, si fanno avanti Roosevelt e Chiang Kai Shek. Da New York si precisa (4 aprile) che l'invio di Roosevelt in India, colonnello Johnson, è l'attore di una lettera personale del Presidente ad un « capo indiano ». Si annunzia, d'altra parte, che Chiang Kai Shek, egualmente chiamato in aiuto da Cripps, ha rivolto un appello a Nehru perché non lasci cadere le trattative.

Contro le manovre combinate di Londra e di Washington si è ancora una volta levato l'intransigente patriotta indiano Chandra Bose, mediante un nuovo appello radiofonico.

« Io sarei stupito se dei politici britannici credessero veramente che l'India potrebbe prendere in considerazione simili proposte, ed egualmente che Cripps potesse pensare che l'India si contenterebbe di piccole cose, come quella di un seggio alla conferenza della pace. Promesse così insignificanti sono già state fatte durante la guerra mondiale, col risultato che dopo la guerra l'India ha dovuto soffrire altre prepotenze e numerose esecuzioni. L'offerta di Sir Stafford Cripps dimostra che il solo scopo di sfruttare il popolo indiano ai fini della sua politica imperialista. E' per questa ragione che il Governo britannico vuole riservarsi la sovranità militare sull'India. Io vorrei dunque prevenire i miei compatrioti di non trascinare la nazione indiana nella guerra. L'India avrebbe la stessa sorte di tutte le altre nazioni che l'Inghilterra ha gettato nella guerra per poi abbandonarle nel momento critico, battendo gloriosamente in ritirata. La vittoria dell'Inghilterra

costituirrebbe per noi la schiavitù eterna, mentre le nostre speranze di libertà non potranno essere basate che sulla vittoria delle Potenze del Patto Tripartito. Io che conosco bene le Potenze del Patto Tripartito assicuro i miei compatrioti che esse nutrono molta comprensione per la libertà dell'India. Data l'attuale situazione, il crollo dell'Impero britannico è imminente. Voler negoziare in questo momento con quella Potenza non è solamente una sciocchezza, ma una follia. Io prego dunque i miei compatrioti indiani di decidersi definitivamente: da un lato c'è l'ordine antico, che non ha per noi se non delle parole e delle vaghe promesse; dall'altro ci attende un nuovo mondo, che offre la libertà all'India. Un indù che voglia in questo momento collaborare con l'Inghilterra è un traditore ».

Queste ultime affermazioni di Chandra Bose, trovavano una esplicita conferma in un radiomessaggio di Tokio (4 aprile) alle popolazioni indiane. « La così detta autonomia proposta da Cripps è ben lontana da un'effettiva indipendenza. Il Giappone, che procede sulla via della ricostruzione della nuova Asia, è completamente pronto a collaborare per l'indipendenza dell'India. Nel momento attuale, i popoli dell'India debbono avere il coraggio e la risolutezza di raggiungere questo scopo a dispetto delle adulazioni e delle intimidazioni dell'Inghilterra. Essa, propagandando tra i popoli indiani che il Giappone vuole invadere e controllare l'India sostituendosi alla Gran Bretagna, sta spingendo l'India a fare la guerra, utile per lei, contro il Giappone, chiamando gli indiani alle armi, forzandoli alla produzione bellica e facendo gravare su di essi le spese di guerra. Questo è davvero il momento in cui gli indiani possono vedere chiaramente la loro posizione e decidere sulle diret-

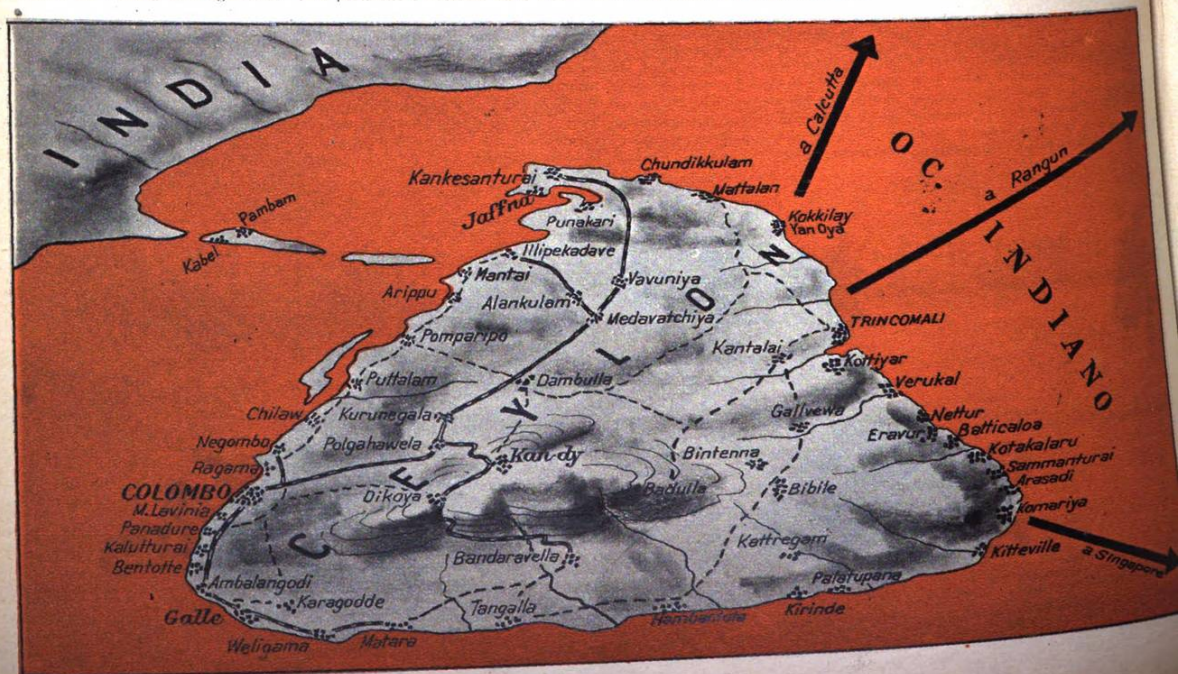
tive da prendere, indipendentemente dalla propaganda britannica ».

La sfiducia degli indiani nelle promesse britanniche è largamente giustificata da quanto avviene nell'Iran, che sta subendo un accelerato processo di bolscevizzazione. A quanto informano talune informazioni americane, la stessa Inghilterra ne è preoccupata, anche in rapporto alla difesa dell'India. Approfittando della situazione e della forzata tolleranza britannica, i russi non trasecurano occasione per guadagnare terreno in Persia e per crearsi nuove basi economiche e nuovi trampolini di lancio per un'azione politica verso l'Asia centro-meridionale. E' di ieri la notizia di un ordine dato dalle autorità britanniche alle forze armate dell'Iran di consegnare ai bolscevichi tutta la loro artiglieria e le loro industrie.

Non maggior peso possono avere, presso i partiti indiani, le « garanzie » americane, dopo l'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti nei confronti dell'Australia. Il grande dominio inglese si vede, oggi, abbandonato al suo destino tanto dall'Inghilterra quanto dagli Stati Uniti. Tipiche, a questo proposito, le considerazioni dell'esperto militare del *New York Times*. « Ben più importanti per noi sono le Hawaii, la Cina, la Birmania, l'Alaska, le Aleutine e le basi russe sul Pacifico, dopo la perdita di Singapore e di Giava. Alcuni dei su menzionati territori offrono buone possibilità offensive. L'Australia è ai margini della guerra mentre il Medio Oriente, la Cina, l'India e la Birmania sono crocevia strategici molto importanti. Se si perdono questi crocevia, la guerra è perduta per gli alleati. I successi iniziali del nemico sono stati così grandi, i teatri di guerra sono così vasti, le nostre forze così disperse e l'espansione della nostra forza oltreman mano così difficile a causa della scar-

rezza di tonnellaggio, che noi non possiamo presumere di salvar tutto ».

In compenso, il Governo nordamericano ha deciso di procedere al riconoscimento di De Gaulle, quale « rappresentante » della Francia. Il Dipartimento di Stato ha inoltre annunciato che « in seguito all'importanza assunta dall'Africa Equatoriale Francese nel suo sforzo di collaborazione con le Nazioni alleate, è stata presa la decisione di stabilire un Consolato americano a Brazzaville, capitale di quella colonia ». Cosa si proponga Roosevelt mediante tale riconoscimento, è messo in chiara evidenza dal corrispondente da Lisbona della *Boersen Zeitung*. L'appoggio di De Gaulle è una conseguenza della perdita di posizioni avanzate degli alleati nel Pacifico sud-occidentale e della minaccia giapponese sull'Oceano Indiano. Gli Stati Uniti sperano, ora, di ottenere i rifornimenti di materie prime non soltanto dai Paesi dell'America meridionale, ma anche dal Congo belga. Ora il Congo belga confina coi possedimenti dell'Africa equatoriale francese, dove il movimento degaullista ha finora trovato il miglior terreno di sviluppo e l'esportazione dei prodotti dal Congo deve forzatamente avvenire attraverso i porti francesi di Pointe Noire, Port Gentil, Libreville e Duala. L'interesse degli Stati Uniti per il Congo è suggerito, inoltre, dall'intenzione di valersi della rete stradale dell'Africa equatoriale per trasporti di materiale e soprattutto nel caso di una penetrazione giapponese nell'Oceano Indiano. Attraverso tale strada gli Stati Uniti mediterebbero perfino di provvedere non soltanto ai rifornimenti per la Libia, ma anche per le altre posizioni del Levante, dell'Iraq e dell'Iran. Progetti destinati a restare sulla carta.



La tattica dei ferro arse: niente altro che rovine sui luoghi abbandonati dai bolscevichi, (R.D.V.)



Una recente notizia ha informato che l'artiglieria dell'Iran è stata consegnata integralmente alla Russia, poichè l'Inghilterra va abdicando alle ultime posizioni mantenute nell'Iran forse perchè Cripps è riuscito a convincere quelle che Shaw chiama le *teste dure* britanniche della necessità di sacrificare qualche cosa ad una Nazione che si batte con tutte le sue forze, facendo, sia pure involontariamente, il gioco dell'Inghilterra. Sta di fatto che la flessione britannica nei riguardi di alcuni canoni fondamentali della sua strategia politica è evidente; e l'episodio dello sgombero dell'Iran ne fornisce la prova più concreta e maggiormente visibile.

ANTICA RIVALITA'

Bastano poche, scheletriche cifre a darci un'idea del latente conflitto che avveniva fino ad ora tra Russia ed Inghilterra intorno al pingue boccone persiano. All'epoca del conflitto mondiale 1914-18, lo zarismo aveva disteso le sue unghie sul territorio prossimo alle frontiere meridionali dell'immenso Stato. Il 60% del commercio persiano si svolgeva col suo potente vicino del Nord. Una fascia commerciale ben stretta legava, attraverso le vie molto approssimative di allora, i maggiori centri di produzione persiani ai mercati russi e viceversa. Per contro, il traffico con l'Inghilterra non raggiungeva che un terzo circa (esattamente il 21% del volume totale) di quello con la Russia, nonostante gli sforzi di allacciamento che venivano disperatamente compiuti, in vista di una non lontana industrializzazione del paese, delle immense risorse petrolifere, e, in buona parte, dell'apertura di stabilimenti per la lavorazione del cotone a Tabris, Teheran, Aliabad, Samnan e Mesced. I grandi cotonifici abbisognavano di macchinari che avrebbe potuto essere agevolmente fornito dalle grandi, esperte industrie inglesi; e, per contro, la bilancia commerciale offriva il destro di pareggiarsi con le innumerevoli voci dell'esportazione locale. Fu perciò che la perdita Albion profitto del disastro capitato al suo ex alleato orientale e nel 1917, in piena guerra, iniziò già la opera di penetrazione in Persia. Mentre in Russia divampava la rivolta sovietica e si preparavano quegli anni tristissimi, che avrebbero poi segnato con la paralisi industriale e la tremenda carestia economica il periodo più terribile nella storia

FRONTI INTERNI UN AFFARE PERDUTO

del paese, Londra tendeva le sue reti. Veniva fatto rilevare a Teheran dagli agenti britannici come l'unica risorsa che si presentasse in tanto frangente fosse costituita dalla via del mare e dai rapidi collegamenti da organizzare con le basi commerciali britanniche d'Oriente. Ecco, allora, che le cifre prima si modificano, poi si invertono addirittura: nel 1921-26, troviamo che la campagna ha avuto il suo successo. Il 57% del traffico totale riguarda l'Inghilterra, mentre quello con la Russia, spinta inesorabilmente all'inazione, si è contratto al 18%. Cinque anni più tardi, le posizioni sono ancora più distanti: l'Inghilterra, sempre in testa, ha battuto la sua rivale per altri tre punti.

E' da dieci anni a questa parte — o più esattamente tra il '32 ed il '39 — che la Russia cerca di riprendere terreno. Essa fa uno sforzo industriale e commerciale per elevare il volume del suo traffico con l'Iran. Parallelamente, i suoi agenti politici cercano d'aprire le vie, quali fedeli battistrada del programma di bolscevizzazione mondiale, anche alla penetrazione dei prodotti usciti, freschi appena dal piano quinquennale, dalla gigantesca organizzazione sovietica. Non è che un primo saggio di quanto sarà possibile ope-

rare in seguito. La Russia ha bisogno di mercati. E' per questo che, da tempo, è stata costruita la linea ferroviaria che da Giulfa (Russia) porta a Tabris e di lì si snista verso il cuore del paese. Subito dopo, però, 165 km. di rotaie, distesi in breve tempo, collegano Duzdan con Mirgiau, alle soglie del Belucistan, e cioè verso l'India dove si offrono possibilità di scali e di ricezione locale. L'Iran punta però tutte le sue carte sulla grande linea destinata a collegare, per Nassery, Hamadan e Teheran, il Golfo Persico al Mar Caspio: avventuroso progetto che solca l'altopiano e costituisce il cimento più arduo per tecnici di ogni paese e maestranze indigene rapidamente quanto sorprendentemente evolutesi.

Intanto, le arterie stradali, in vista della crescente motorizzazione, si sono moltiplicate: nel 1930 si avevano già 2.200 km. di strade di prima classe, 9.560 di seconda classe ed un buon numero di terza. Ma l'incremento è maggiore negli ultimi anni: Tabris è collegata a Bagdad da una strada che prosegue per Nisibin, aprendo larghe possibilità commerciali con l'immissione sulle vie del traffico mondiale. La rete telefonica è ereditata dalla *The Indo European Telegraph Company* e dalla *The In-*

do European Department; così pure importanti installazioni radiotelegrafiche uniscono i principali centri alle grandi stazioni mondiali.

LA CORSA ALLE MINIERE

Il Carun, il Dir-o-dag ed il gruppo del Sahend offrono delle risorse insperate. Si tratta d'argento, campo aperto allo sfruttamento, così come il rame del Caradag, lo zinco del Cah Bannan, il mercurio di Singian. Non mancano altri minerali pregiati e ricercatissimi anche da potenze come la britannica che potrebbe evitare la loro ricerca in territori più lontani e costosi logisticamente. Perciò si riaccendono le antiche rivalità: da una parte la Russia che non intende di lasciarsi scappare la vicina preda, dall'altra l'Inghilterra che ha mobilitato un esercito intero di pionieri, di avventurieri e di negrieri destinati ad avviluppare l'Iran nelle loro abilissime reti tessute con infinita pazienza.

Il centro dell'attenzione è però sempre il petrolio. Esso costituisce da solo oltre il 60% dell'esportazione totale. Il gettito va sempre più aumentando, in correlazione ai nuovi fabbisogni dettati dalla crescente motorizzazione europea. Dei dati recenti, quelli del 1934, danno l'enorme cifra di 7.537.000 tonnellate: le raffinerie dell'*Anglo-Persian* in Egitto, in Australia e nella stessa Europa si incaricano di trasformare il petrolio grezzo nel prezioso liquido generatore di potenza e di ricchezza. Nuovi progetti si concretano rapidamente: tra gli altri, quello di convogliare il petrolio, attraverso l'Irak, verso il Mediterraneo, con sbocco a Caifa. Il più vasto impegno è preso quindi dall'Inghilterra nell'Iran: suoi sono i danari dei colpi di Stato, suoi i fili dell'imbrogliata matassa con la quale si accalappa la monarchia per impedire ogni movimento di reale autonomia. Ma sopravviene la guerra, con la susseguente campagna di Russia, e l'Inghilterra deve rivedere la sua politica. Stalin ha bisogno di armi, dopo che le armate tedesche gli hanno opeato i più bei centri dell'industria siderurgica proprio mentre l'Inghilterra è scaduta di rango nei confronti dell'Iran. Si verifica il fenomeno apposto a quello della guerra mondiale trascorsa. La Russia profitta della situazione precaria dell'alleato, e dietro le quinte della guerra, già si gioca la partita ispirata alle rivalità di domani.

RENATO CANIGLIA



Dopo lunga crociera un sommergibile ritorna alla propria base mediterranea (R. G. Luce)

La seconda guerra mondiale si è spinta fino a latitudini alle quali giungevano un tempo solo gli esploratori polari allorché si accingevano ad affrontare la sfinge bianca o i cacciatori di balene costretti ad inseguire le loro prede là dove esse si rifugiavano di preferenza, e cioè nei mari artici. Anche la prima guerra mondiale aveva dato luogo ad azioni belliche ad alte latitudini; anche nel passato conflitto la rotta a settentrione della Norvegia che adduce a Murmansk e ai porti del Mar Bianco fu battuta dai cargo-boats anglo-sassoni che portavano rifornimenti ai russi; anche allora gli U-boat germanici agirono contro quelle correnti di traffico.

Però fra il 1914 e il 1918 i mari artici e le terre settentrionali dell'Europa rimasero al margine del conflitto e furono soltanto testimoni di avvenimenti secondari. Ben diversa è stata ed è la situazione attuale; sicché ci pare non senza interesse esaminare le ragioni per le quali il contrasto delle armi si è spostato tanto a settentrione e dare uno sguardo all'andamento della guerra artica.

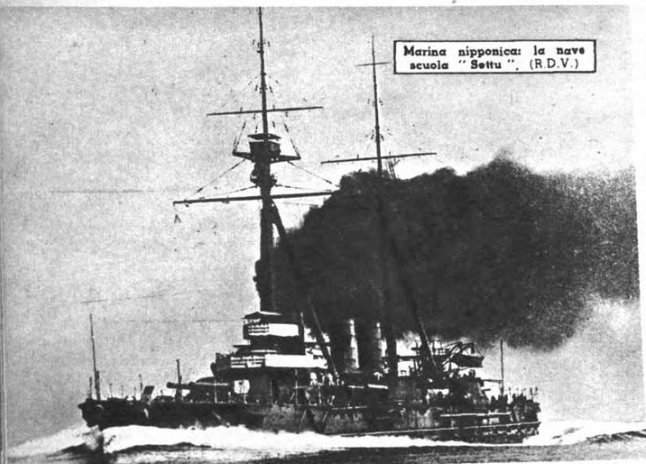
La prima vicenda che ha richiamato l'attenzione del mondo sulla calotta artica è stata la prima guerra russo-finica, che, se pure non si è saldata subito con il conflitto

europeo allora già in atto, ha tratto però proprio da esso la sua occasione e il suo pretesto e si è subito innestata nella sostanza se non nella forma, alla maggiore guerra che si combatteva fra la Germania e le Potenze occidentali. Infatti la guerra russo-finica, combattuta in gran parte oltre il circolo polare, ha attratto l'attenzione generale sulla situazione dei Paesi nordici ed ha creato un pericoloso stato di tensione in tutta la Scandinavia. Le Democrazie occidentali, sotto il pretesto di portare alla Finlandia un aiuto che in realtà non avevano la minima intenzione di dare, vagheggiarono subito il piano di riversare le loro truppe nella penisola scandinava, di portare la guerra nel Baltico, di privare la Germania dei rifornimenti di ferro della Svezia, di serrare il blocco navale contro il Reich a distanze assai più corte. L'occasione era eccellente, ma gli uomini politici e gli strateghi francesi e britannici furono troppo indecisi, troppo pavidati, troppo pigri e si fecero vincere in velocità da Hitler.

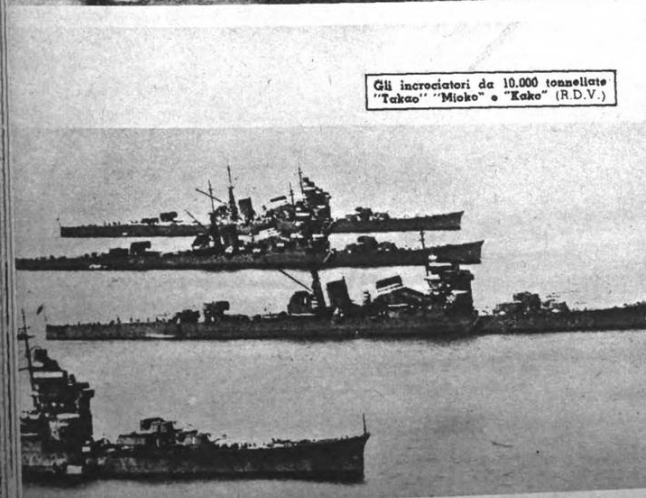
La campagna di Norvegia porta le armi germaniche ben 1200 miglia a nord del golfo di Helgoland, fa arretrare il blocco navale dalla congiungente Scozia-Norvegia alla linea Scozia-Islanda-Groenlandia, av-



LA GUERRA NELL'ARTICO



Marina nipponica: la nave scuola "Settsu", (R.D.V.)



Gli incrociatori da 10.000 tonnellate "Takao", "Mikao" e "Kako" (R.D.V.)

viluppa la Svezia, sottraendola alle influenze dirette e alle pressioni britanniche, chiude definitivamente il Mar Baltico alle navi e alle armi inglesi. Già durante la campagna di Norvegia il campo di battaglia della guerra europea si dilata a dismisura verso nord, non soltanto sulle terre dell'arcipelago scandinavo o nelle acque chiuse dei fiordi, ma anche in mare largo.

A ponente delle isole Lofoten, molto a settentrione del Mare del Nord, si svolge il 9 aprile 1940 quel fucace combattimento nella tormenta fra le corazzate germaniche *Scharnhorst* e *Gneisenau* (che avevano scortato a Narvik i 10 cacciatorpediniere della famosa flottiglia Bonthe, con a bordo gli alpini del generale Dietl) e una forza navale britannica della quale faceva parte l'incrociatore da battaglia *Renown*.

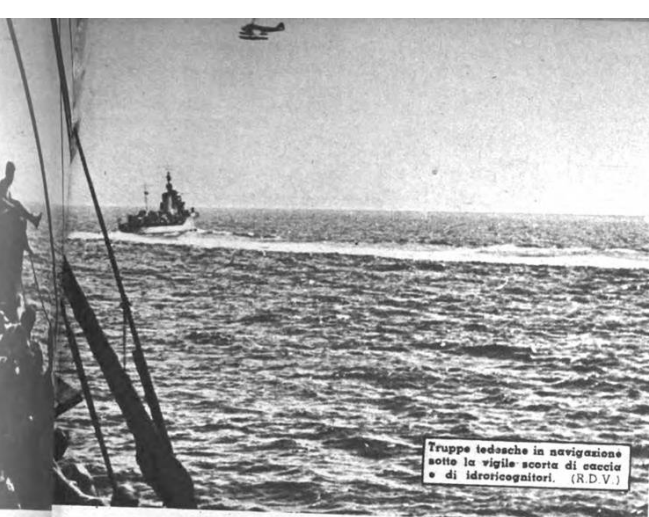
E l'8 giugno, alla fine della campagna di Norvegia, nei pressi dell'isola di Jan Mayen, sperduta nella immensità del Mare Artico e che i geografi ascrivono alle terre polari, si svolge l'azione navale che costa agli inglesi una portaerei, la *Glorious*, sorpresa e affondata insieme col transatlantico *Orama* e altre minori navi britanniche, dalla divisione delle corazzate tedesche.

Ma questi avvenimenti non chiudono la guerra artica; preludono anzi ad altre vicende circumpolari, di natura politica, militare, navale. Inglese e nord-americani incominciano la serie delle occupazioni e delle usurpazioni dei territori d'oltre mare, che strappano ai vari stati europei. E le prime indebitte prese di possesso, i primi sbarchi non contrastati anglo-americani si verificano proprio nelle terre artiche.

Gli Stati Uniti si appropriano della Groenlandia, l'Inghilterra si impossessa dell'Islanda, dove più tardi giungeranno anche i contingenti americani; gli inglesi occupano inoltre le Faroe che, con le due grandi isole ricordate, si trovano sulla nuova linea arretrata del blocco, e le Spitzberg o Svalbard, a setten-

trione del mare di Barents, 500 miglia lontano all'estremo lembo settentrionale dell'Europa, ai margini della banchisa polare. Questo gruppo di isole montuose, coperte di neve e di ghiacciai, non poteva presentare interesse per le sue miniere di carbone, giacché il carbon fossile





Truppe tedesche in navigazione sotto la vigile scorta di caccia • di idrocerognitori. (R.D.V.)

OCEANO ARTICO

di Barents, l'estremo lembo d'Europa, si dà polare, quasi sempre, quasi sempre, non può esser le sue parti il capo e

non manca agli inglesi come non manca ai tedeschi; ma esso guarda da settentrione la rotta artica che mette in comunicazione l'Atlantico coi porti della Russia del Nord.

Solamente sotto questo aspetto poteva avere qualche interesse per l'Ammiragliato britannico quel lon-

tano gruppo di isole che fu il trampolino di lancio o l'approdo di tante famose spedizioni polari.

Ma queste troppo facili occupazioni anglo-sassoni, queste agevoli conquiste non contrastate da alcun avversario, non potevano risolvere e neppure mutare sostanzialmente la situazione marittima dell'Atlantico settentrionale. In questo bacino, nel quale si svolge il traffico di rifornimento dell'Inghilterra, le armi tedesche si erano ormai aperte una via d'accesso in grazia della conquista della Norvegia.

Per questa via unità germaniche si portavano in oceano, le navi di superficie piombavano alle spalle della Gran Bretagna a menare strage di navi mercantili. Occorreva e occorre perciò all'Inghilterra esercitare una attivissima sorveglianza fino molto al nord della Scozia, in tutte le acque comprese fra l'arcipelago britannico e la Groenlandia.

Dopo l'occupazione delle coste francesi la situazione britannica peggiorò ancora perchè una seconda via era ormai aperta alle navi e ai sommergibili germanici verso l'Atlantico. Ma, se i sommergibili germanici e successivamente anche quelli italiani si giovavano molto dell'uso delle basi francesi dell'Atlantico, per contro per le navi di superficie la via migliore per uscire dalle basi tedesche in oceano rimase sotto ogni aspetto quella della Norvegia e del Canale di Danimarca (fra Islanda e Groenlandia). Si spiega così ad un tempo perchè il traffico transatlantico britannico si sia spostato a volte fino verso latitudini molto elevate, senza peraltro uscire neppure così dalla portata dei sommergibili dell'Asse, e per quale ragione lo scontro fra la corazzata *Bismarck* e una formazione pesante britannica, che costò agli inglesi l'incrociatore da battaglia *Hood*, si sia verificato per l'appunto nelle acque della Groenlandia.

Ma l'importanza delle acque al nord dell'Europa doveva accrescersi ancora di più in conseguenza della

campagna di Russia e specialmente in questi ultimi mesi. Difatti, mentre in terraferma si riaccendeva oltre il circolo polare la lotta fra la Finlandia e i bolscevichi, sui mari gli Stati Uniti trovavano un nuovo cliente da rifornire: l'esercito sovietico. Il problema a tutta prima non si impose, perchè gli Stati Uniti erano non-belligeranti e sulla durata della resistenza russa regnavano molte incertezze.

Ma oggi il problema è giunto a maturazione. Inghilterra e Stati Uniti fanno di avere solo pochi mesi di tempo per rifornire e aiutare in qualche modo i russi e si rendono conto che una disfatta russa rappresenta anche una irreparabile disfatta anglo-sassone. Hanno perciò incanalato due correnti di traffico verso l'U.R.S.S.: l'una per il golfo Persico e la transiraniana; l'altra per i mari artici e i porti della Russia glaciale.

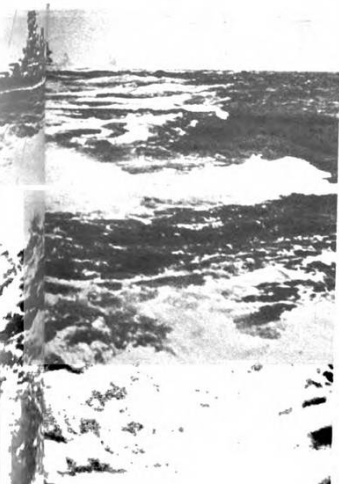
C'erano altre tre vie per arrivare direttamente ai porti russi, le vie naturali e facili che prende il commercio in tempo di pace: esse si chiamano il Baltico, il Mediterraneo e il Pacifico. Ma ciascuna delle tre Potenze del Tripartito incombe su una di queste tre strade e la chiude ermeticamente alla volontà anglo-sassone. Agli inglesi e agli americani non resta dunque altra soluzione

che prendere le due vie traverse. Ma anche queste sono tutt'altro che libere e sicure. Le rotte dell'Oceano Indiano e del Golfo Persico incominciano ad essere insidiate dalla flotta subacquea nipponica; la rotta artica, come è provato dai recenti avvenimenti, è accessibile a tutte e tre le fondamentali forme di offesa che può essere esercitata contro il traffico marittimo: navi da guerra, navi subacquee, mezzi aerei. La conquista della Norvegia, a distanza di due anni, rende alla Germania non solo i preziosi servizi che erano previsti e prevedibili, ma anche quelli di un caso forse impreveduto: l'attacco al traffico col quale le democrazie anglo-sassoni cercano di dare ossigeno al bolscevismo perchè combatta per loro fino al suo ultimo soldato.

La rotta di Arcangelo non è minacciata solo dai sommergibili, come nella passata guerra; anche le corazzate, gli incrociatori, i cacciatorpediniere, gli aerei, persino le motosiluranti possono uscire dal labirinto dei fiordi e piombare sui convogli anglo-sassoni, nella protezione dei quali inglesi e americani sono perciò oggi costretti a impegnare una parte delle loro non più esaurienti forze navali.

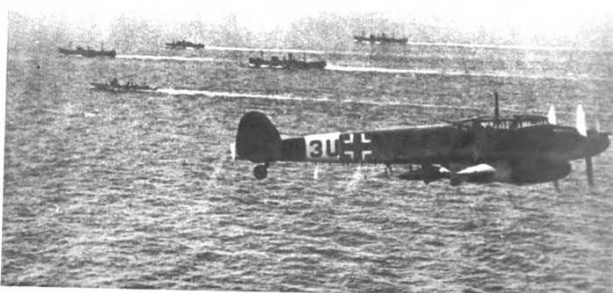
GIUSEPPE CAPUTI

La squadra delle maggiori unità in crociera nel Pacifico (R.D.V.)



Unità in azione di guerra (R.D.V.)

Sotto vigile scorta, un convoglio dell'Asse attraversa il Mediterraneo. (R.D.V.)





Visioni della lotta in Cirenca. Vigilanza in un posto avanzato. (R. G. Luce)



Medio calibro in azione (R. G. Luce)

DALLE FRONTI AI MARI AUS

guang, a nord di Prome, che è il più importante di quanti ne esistono nella Birmania centrale e settentrionale. L'ulteriore avanzata giapponese, poi, potrà essere agevolmente alimentata con rinforzi di uomini e di materiali, ora che gli inglesi hanno perduto Prome e la cosiddetta « ferrovia del petrolio », che vi fa capo da sud.

I Cinesi, poi, sentono che sulle posizioni di montagna del nord si dovrà sostenere la lotta estrema, per tentare di mantenere in vita l'ultimo tronco della « strada birmana » che va da Mandalay a Lashio e per conservare il collegamento tra la Cina meridionale e l'India. Pertanto, sia per il timore che venga a chiudersi l'ultima parte di comunicazione col mondo esterno, sia per aderire alle richieste insistenti del Comando britannico, il generalissimo cinese seguita a far affluire truppe dal nord, e con ogni probabilità egli dovrà rassegnarsi a veder segnata la sua sorte proprio sul suolo birmano.

Ma la minaccia nipponica dalla Birmania non è diretta soltanto contro la Cina di Chiang Kai Sek; essa, invece, si va pronunciando sempre

LA CADUTA DI PROME È LA DUELLE AVANZATA IN BIRMANIA IL PRETESO SBARCO GIAPPONESE AD AKJAB, NEL GOLFO DI

mento britannico, il quale avrebbe corso rischio di essere preso alle spalle e tagliato fuori da ogni comunicazione con l'India.

Si è soggiunto, anche, che una parte delle truppe motorizzate nipponiche ch'erano sbarcate ad Akjab avrebbe proseguito rapidamente nell'avanzata verso nord-ovest lungo l'autostrada che corre nella valle del Karnaphuli, spingendosi fino a non grande distanza da Chittagong, la più importante città del basso Bengala, non distante da Calcutta più di 350 chilometri circa.

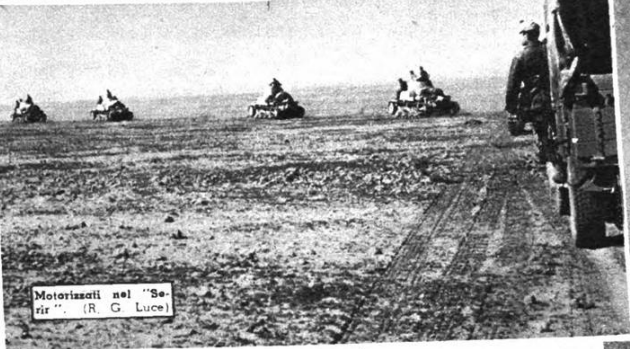
Senonché si è saputo più tardi che la notizia dello sbarco ad Akjab era del tutto infondata, e ch'era stata diffusa ad arte, per scopi facilmente intuibili.

Intanto le forze giapponesi seguitano a guadagnare terreno anche verso l'Australia; negli ultimi giorni di marzo, infatti, esse hanno potuto ravvicinare ancor più le loro basi alla costa settentrionale dell'Australia, con l'occupazione dei piccoli ar-

Era prevedibile che dopo il successo nella vallata del Sittang i giapponesi non avrebbero tardato ad aggirarne un altro in quella dell'Irawaddi, il fiume che, quasi parallelamente al primo, traversa in senso meridiano il territorio birmano. L'obiettivo dell'avanzata nipponica sull'Irawaddi era la città di Prome, capolinea della ferrovia che sale da Rangoon, tenacemente difesa dai Britannici.

Senonché i Giapponesi, constatata la resistenza che la città presentava agli attacchi frontali, sono ricorsi ad una di quelle manovre rapide ed ardite, con le quali essi riescono a sorprendere e sconcertare l'avversario. Un reparto nipponico, cioè forzato di sorpresa il fiume Tonbo, affluente di sinistra dell'Irawaddi, piombava, attraverso la giungla, su Schwedanug, importante località sita a una quindicina di chilometri a sud di Prome, alle spalle della principale linea di difesa britannica. Respiro, quindi, con gravi perdite un reggimento indiano che dal Comando inglese era stato mandato sul posto per tentare di arrestare l'avanzata dei Giapponesi, questi riuscivano, il mattino del 1° aprile, ad impadronirsi del ponte ferroviario che attraversa l'Irawaddi a qualche chilometro appena da Prome. Il colpo di mano su questo fronte, che dava l'accesso alla città, fu tanto rapido che gli Inglesi non ebbero il tempo di far brillare le potenti cariche di esplosivo ch'erano state collocate sotto le arcate di esso, e che furono trovate intatte, con i fili elettrici che le allacciavano.

Nel campo britannico, davanti all'improvviso e fulminea avanzata nipponica, si manifestava subito



Motorizzati nel "Serrir" (R. G. Luce)

un'evidente « crisi ». Prome, ormai, era perduta. Ed infatti, dopo aspri combattimenti sulle alture immediatamente a sud della città, le truppe anglo-indiane si ritiravano su nuove posizioni a nord di essa.

In pari tempo, anche nella valle del Sittang, i Giapponesi riuscivano a respingere ancora verso nord le truppe cinesi che vi operavano; le punte di cavalleria ed i carri armati che i Giapponesi prontamente avevano lanciato all'inseguimento dopo la dura sconfitta inflitta al nemico nei pressi di Tungoo, hanno raggiunto già località che si trovano più decine di chilometri a nord di Tungoo stessa.

Questi ultimi progressi nipponici hanno prodotto l'impressione più viva, poiché negli stessi ambienti britannici non si nasconde la gravità della minaccia sia contro la nuova capitale birmana, Mandalay, sia contro il campo petrolifero di Yena-

più duramente e da vicino anche contro l'India, e tale minaccia gli Inglesi hanno tutto l'interesse di far risalire, specie in questi giorni in cui i Capi indiani si mostrano così riluttanti a dividere il destino dell'Impero britannico. Si è fatta, così, correre la voce che nella mattinata del 2 aprile truppe giapponesi fossero improvvisamente ed audacemente sbarcate ad Akjab, ultima città importante della Birmania occidentale, sul golfo di Bengala.

Akjab conta circa 37 mila abitanti e si trova a non più di 150 chilometri dal confine dell'India; in linea d'aria, essa dista 500 chilometri da Calcutta e solo 250 dalle foci del Gange. Siccome, poi, Akjab si trova anche più a nord delle attuali linee inglesi nelle valli birmane, è evidente che il nuovo sbarco nipponico e l'avanzata nella valle del Kaladan avrebbero costituito anche la più grave minaccia per lo schieramento



ERE BIRMANE STRALIANI

BENGALA — LA MINACCIA ALL'INDIA ED ALL'AUSTRALIA — LA SITUAZIONE SUL FRONTE RUSSO IN AFRICA SETTENTRIONALE

ipelaghi delle isole Leti e Babar, situati nella zona settentrionale del mare di Timor, fra l'isola di Timor ed il gruppo delle Tenimber, ad una distanza di non più di 400-500 chilometri da Porto Darwin.

Il Dipartimento della guerra di Washington, infine, in un suo comunicato relativo alle Filippine, ha annunciato che mercoledì 1° aprile Giapponesi sono riusciti ad avanzare nella penisola di Bataan, oltre la prima linea americana.

La minaccia nipponica, in sostanza, si fa sempre più incombente sia verso le frontiere terrestri birmane che verso l'Australia, e la prova più evidente di ciò è costituita dal vivo allarme destato dai più recenti avvenimenti in India, in Cina ed in Australia e dalle affrettate e caotiche misure di difesa che vi vengono adottate.

Per quanto riguarda il teatro di guerra europeo-orientale, l'esame dei comunicati di guerra di questi

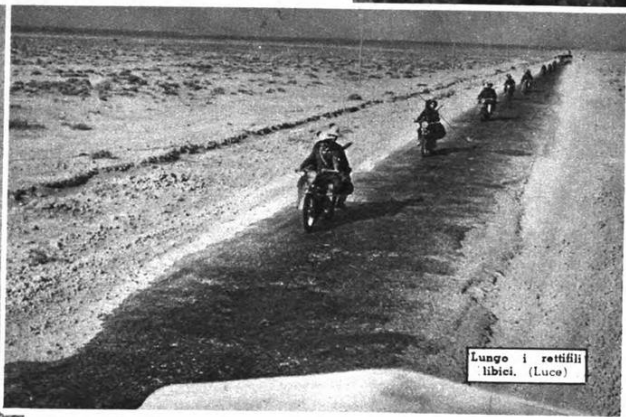
ultimi giorni consente di constatare in modo sempre più sicuro il declino dell'attività che giorno per giorno si rivela più lontana dal puro e semplice atteggiamento difensivo, ch'esse dovessero mantenere durante il periodo della costante ed intensa pressione offensiva sovietica.

Benché le azioni con intento offensivo fatte svolgere nelle ultime settimane dal Comando supremo tedesco non escano da una cornice di semplice carattere locale, tuttavia dalle frequenti notizie di vittoriose puntate di formazioni corazzate, di smantellamento di bunker e di sistemi fortificati avversari, di occupazione di villaggi sovietici, di intervento delle truppe specializzate per il rastrellamento di mine onde preparare la via all'avanzata delle fanterie e dei carri, si può ritrarre l'impressione che una nuova atmosfera militare, per così dire, si vada stabilendo sul fronte orientale, e non determinata soltanto, come potrebbe apparire, dalle condizioni climatiche. Ed anche se queste si sono rese, ormai, più propizie alla ripresa delle operazioni in grande stile, ciò non è certamente in favore dei Russi.

Sbarramento di un passeggiatore obbligato (R. G. Luce)



Armi pronte nelle posizioni di prima linea. (R. G. Luce)



Lungo i rettili libici. (Luce)

L'avvento della primavera, infatti, pone l'armata sovietica in una situazione analoga a quella in cui venne a trovarsi, nel novembre scorso, quella tedesca. Fermato allora dal maltempo in pieno movimento offensivo, l'esercito tedesco si trovò immobilizzato sopra una linea che presentava un andamento molto irregolare, con rientranze, sacche, tentacoli protesi in avanti e minacciabili sui fianchi; donde la decisione di arretramento presa dal Comando germanico. Lo stesso fenomeno si compie, ora, in senso inverso, costituendo, logicamente, una pari minaccia per le truppe russe, le quali potrebbero trovarsi esposte, a loro volta, a pericoli anche più gravi di quelli che allora preoccuparono lo Stato Maggiore germanico.

E' da considerare anche che i bolscevichi hanno alle spalle tutta una serie di fiumi, sulla cui superficie ricoperta di ghiacci è stato agevole

finora far affluire i rifornimenti alle linee avanzate; ma quando ora breve sarà avvenuto il disgelo, non sarà certamente facile, poveri di ponti come sono, far transitare i mezzi pesanti, ora proiettati tanto avanti; questi correranno rischio, quindi di essere immobilizzati sul campo. Si spiega, quindi, perché anche qualche critico militare britannico — ad esempio il Liddel Hart — consigli il Comando russo a pensare ai casi suoi ed a correggere tempestivamente il fronte.

Gli ultimi attacchi sovietici sono stati lanciati, in particolare, nel settore a sud-est del lago Ilmen, a nord-est di Orel e nel bacino del Donez; in nessuno di essi, però, il nemico è riuscito a realizzare progressi di sorta, pur toccando nuove considerevoli perdite di uomini e di mezzi.

Più che altrove, i Russi hanno attaccato con accanimento nel settore

del Donez, lanciando innanzi effetti rilevanti ed insistendo per più giorni nell'azione. Tutti gli attacchi, però, sono stati mandati a vuoto dalle truppe alleate, tra le quali, come sempre, si sono distinte per valore e tenacia nel combattere le unità del Corpo di spedizione italiano.

In Africa settentrionale, perdura la fase di relativa stasi nelle operazioni, le quali sono state, per dippiù, ostacolate nei giorni scorsi dall'infrangere dei ghiacci.

Non è mancato tuttavia, qualche scontro di nuclei esploranti. In uno di essi, ad esempio, svoltosi ad est di El Mechili, una formazione inglese di carri armati e di artiglieria, attaccata decisamente da un nostro reparto, è stata costretta ad abbandonare la lotta dopo aver perduto alcuni mezzi blindati.

In un altro settore, e precisamente nel sud libico, nostri elementi sahariani, continuando le operazioni di rastrellamento, sono venuti in possesso di un rilevante numero di automezzi, che il nemico aveva dovuto abbandonare colà nella prima decade di marzo, in seguito ad un deciso intervento della nostra aviazione contro tentativi di infiltrazione britannica; a bordo delle macchine è stata rinvenuta gran copia di armi, munizioni e strumenti vari. E', questo, un altro notevole risultato della costante superiorità dell'aviazione dell'Asse, la quale seguita, per altro, a mantenere sotto la sua assidua vigilanza ed a sottoporre ad efficaci bombardamenti le linee avversarie e specialmente la base di Tobruk.

All'attacco con i lancifiamme. (Luce)



Azione di attacco
(R. G. Luce)

MEDICINA DI GUERRA

ASPETTI E CAUSE DELLE FERITE

Accennavamo in un recente fascicolo, di questa rivista, alla opportunità di esporre, almeno in modo approssimativo, quali siano le lesioni determinate dai vari proiettili o, meglio ancora, come in effetti si presentano le ferite di guerra. Un esame dettagliato ci condurrebbe troppo lontano, e ricorreremo quindi soltanto ad uno schema, eliminando la trattazione delle ferite delle cavità craniche, del torace e dell'addome, che sono lesioni a sé stanti e differiscono notevolmente da quante interessano le altre parti del corpo.

Vogliamo quindi ricordare che ogni nostro membro, considerato schematicamente, comprende, dall'esterno all'interno, i seguenti strati anatomici: la pelle che rinforzata da un tessuto cellulare più o meno spesso e dall'aponevrosi costituisce, a copertura dell'organismo, un insieme elastico e resistente; una massa muscolare nella quale passano i vasi e i nervi principali meno elastica e soprattutto meno resistente del sistema cutaneo aponevrotico; una armatura ossea che mentre è molto resistente è poco elastica.

I tre strati costituiscono l'insieme che può essere lacerato da agenti vulneranti di specie assai diversa. Trascurando quindi le contusioni come casi semplici e senza gravità, ed anche le ferite da arma bianca che, quando non provocano una morte immediata hanno solitamente evoluzione benigna, diremo che quelle da arma da fuoco sono ancora, pur con i nuovi mezzi e i nuovi metodi della guerra attuale, le lesioni più frequenti.

Se ne possono distinguere, secondo la natura e la forza di penetrazione dell'agente vulnerante, due tipi caratteristici. Nel primo un proiettile dotato di alta velocità iniziale, animato di un movimento notevolmente regolare e che ha conservato la forma iniziale, colpisce netto lungo la propria traiettoria. Si tratta nella maggioranza dei casi di una palla di fucile o di mitragliatrice giunta direttamente, senza che abbia rimbalzato contro un ostacolo. Tale proiettile produce un solco oppure, chiusa nel tessuto, una sacca, e quando abbia attraversato un organo da parte a parte determina un orifizio di

uscita che è sempre più largo di quello di entrata. Questo perché raggiungendo la pelle con la propria punta, il proiettile animato di una forza di penetrazione quanto più è possibile regolare, divarica, per così dire, gli elementi del rivestimento cutaneo, utilizzandone al massimo l'elasticità. La resistenza che peraltro il proiettile incontra nell'attraversare la carne e la deviazione, sia pur leggera, che subisce con la diminuzione di velocità, fanno sì che il foro di uscita sia più grande di quello di entrata. È noto difatti che proprio il movimento di rotazione impresso al proiettile dalla rigatura della bocca da fuoco, è quanto lo mantiene tangente alla propria traiettoria e si spiega quindi come, diminuendo la rotazione, la minima dissimmetria nelle resistenze incontrate, faccia deviare il proiettile provocando nel suo moto quello che gli astronomi chiamano « nutazione » e, di conseguenza, un aumento della superficie attraversata. Ma, se la palla non ha lacerato organi importanti, si tratti di grandi vasi o di nervi o di ossi, la ferita è generalmente

poco settica e guarisce facilmente.

Si è visto che dei proiettili entrati dalla radice del naso, siano potuti passare tra il viso ed il cranio per uscire dalla regione occipitale dopo aver traversato tutta la massa cerebrale, senza occasionare turbamenti gravi e con una possibilità di perfetta guarigione entro pochi giorni.

Un secondo tipo, per verità molto differente, di ferita di guerra, è quello prodotto da un proiettile o frammento di proiettile esplosivo di forma irregolare e animato lungo la traiettoria di movimenti asimmetrici, si tratti di frammento di granata, di bomba, o di mina. Purtroppo la frequenza ne è in pratica assai maggiore che non delle ferite del tipo precedente. La scheggia, penetrando nei tessuti, perfora lo strato superficiale costituito dalla pelle o, in un movimento rotatorio di cui l'incompressibilità dei liquidi organici moltiplica le devastazioni, scava nella massa muscolare una vasta cavità. Ché, difatti, colpendo i tessuti in una propulsione geometricamente anormale, conducendo con sé frammenti di vestito o di altra, ai movimenti che il proiettile aveva inizialmente, si aggiungono movimenti irregolari da cui derivano lacerazioni intramuscolari talvolta impressionanti.

Se il proiettile, come accade spesso, urta nell'osso, questo oppone resistenza e gli effetti laceranti si accrescono ancora dalla produzione di schegge ossee che a loro volta agi-



Fra un balzo e l'altro
nel "Seriz". (R. G. Luce)

Batterie in accompagnamento
dell'avanzata. (R. G. Luce)



Una sosta prima dell'at-
tacco a fondo (R. G. Luce)



seono come nuovi proiettili e producono nuove lesioni. Accade quindi che il proiettile o i proiettili, vadano a situarsi ben lontani dal punto che farebbe supporre l'orifizio di entrata e con effetti sproporzionati al volume. Sembra un paradosso che frammenti di vestiti o di altri vadano a finire in punti ben differenti dalla scheggia o dal proiettile ma ne deriva la dimostrazione che nel rimbalzo e nella rotazione intervengono leggi della gravità e dell'attrito, le quali agiscono in modo diverso secondo la materia di cui si tratta.

Ed ecco che, esaminato alla meglio il tipo delle ferite, cade di dire qualche cosa circa i modi per ostruire i proiettili o frammenti di proiettili, in quanto assai difficilmente potrebbe ottenersi una sterilizzazione della lesione senza rimuoverne l'agente infettivo principale.

L'estrazione del proiettile costituisce la fase preliminare di quasi tutte le operazioni chirurgiche di guerra e, ritornando alle analogie fra la battaglia vera e quella che si manifesta nei metodi curativi, si può dire che per il sanitario il primo problema tattico è quello di riconoscere le posizioni del nemico e quindi quella del proiettile il quale, se alle prime può apparire incapsulato, potrebbe in seguito produrre gravi inconvenienti anche dopo la chiusura della ferita.

Nel caso si tratti di ferita recente, ancora aperta, il metodo di esplo-

razione che si manifesta più agevole è quello di sondarla nelle sue cavità, aiutandosi, con una oculata dissezione dei tessuti vicini. Nella maggioranza dei casi però, la ferita non è rettilinea e le schegge compiono percorsi i più imprevisi. Proprio perciò la tecnica ha suggerito metodi differenti per la pratica dei quali giova la disponibilità di uno strumentario che si è andato sempre più perfezionando.

Il fatto che nella gran maggioranza i proiettili risultano di materiale magnetico, ha suggerito l'esplorazione a mezzo di aghi calamitati. Avvicinandone uno alla regione del corpo in cui si è conficcata la scheggia esso sarà attratto verso il corpo magnetico e a determinarne la localizzazione basterà adoperare un secondo ed anche un terzo ago collocati in acconcia posizione perché dalla intersezione delle punte possa aversi una indicazione per l'opera dello specchio o del bisturi.

Disgraziatamente peraltro, i magnetometri indispensabili per tal genere di ricerche, sono strumenti delicati e fragili che mal si prestano ad essere usati nelle zone avanzate dove l'impiego ne riuscirebbe più benefico. Si è quindi pensato di adoperare elettro-calamite che maneggiate con perizia sono valse soprattutto a estrarre schegge da organi delicati come l'occhio e possono riattrarre lungo il foro originale il frammento che si cercava. Altri più perfetti strumenti sono comunque

Mitragliera contro aerei
in azione nell'Egeo.
(R. G. Luce-Parlo)



Ardono i carri armati
nemici. (R. G. Luce)





venuti in soccorso della chirurgia. Violle e Lippman, durante la guerra mondiale, pensarono di servirsi della bilancia elettromagnetica dell'Hughes, e il professor Bergonié è ricorso a un elettrovibratore e cioè ad una specie di elettrocalamita azionata da corrente intermittente. Avvicinato l'apparecchio alla ferita ad ogni passaggio di corrente il proiettile viene attratto sollevando i tessuti che lo rinserrano ricadendo poi nella precedente posizione quando la corrente viene a mancare. Le intermissioni essendo frequenti, si produce nella zona a contatto una specie di vibrazione ben visibile e sensibile al tatto, la quale permette di localizzare il corpo estraneo. Purtroppo il metodo può applicarsi soltanto a detriti metallici che abbiano qualità magnetiche e non a tutti i metalli impiegati per la costruzione dei proiettili. Quando però si ritiene che in una ferita vi siano detriti metallici non magnetici l'esplorazione può essere intrapresa a mezzo di speciali sonde costituite da due bastoncini metallici accoppiati ma isolati elettricamente ed inseriti su un circuito di pile. Allorché la sonda tocca all'estremità un oggetto metallico il circuito si chiude e fa funzionare una suoneria o altro segnale di avvertimento.

Ma il mezzo più di ogni altro adatto alla ricerca di corpi estranei è costituito dai Raggi X o di Roentgen. Se ne è occupato in modo generico un collaboratore di questa rivista spiegando come tali radiazioni consentano di penetrare la massa della materia per scoprirne i difetti. Anche i tessuti del nostro corpo possono esserne attraversati in modo che i corpi estranei, facendo ostacolo ai raggi vi appaiono come ombre. Bisogna quindi distinguere tra radioscopia e cioè visione diretta, e radiografia, cioè visione fotografica, nel considerare la tecnica della indagine.

Con la radioscopia si ottiene una indicazione qualitativa della forma delle dimensioni e del numero dei proiettili. Ma se si vuole localizzare esattamente la scheggia nella profondità della carne bisogna operare in modo complesso; e cioè se



I genieri mantengono i contatti con i reparti avanzati. (R. G. Luce)

si tratta di una ferita ad una gamba bisogna dapprima segnare con una matita dermatografica i due punti in cui il raggio che passa per l'ostacolo incontra la faccia anteriore e quella posteriore del membro e provvedere quindi ad uno spostamento di 90° dell'arto per ottenere un'altra linea che congiunga la faccia superiore e quella inferiore poiché all'incrocio delle due linee si trova in modo inequivocabile il proiettile. Inutile dire che lo stesso risultato si può ottenere spostando l'ampolla radioscopica e che si sono venuti affermando numerosi metodi di trigonometria chirurgica nonché uno strumentario che aiuta notevolmente nelle operazioni. Non sono mancati del resto chirurghi che abbiano voluto operare nell'incertezza della radioscopia e due metodi si sono affermati: quello di usare ferri speciali a gomito, per modo che la proiezione del braccio operante possa ridursi ad un punto confondendosi col proiettile, e l'altro in cui il chirurgo opera sulla guida di un radiologo munito di una specie di binocolo radioscopico. Il chirurgo diventa in tal caso lo strumento del radiologo, ma non è questo che ha posto in disuso il sistema quanto l'inconveniente che una prolungata esposizione del paziente ai raggi poteva portare a noiose e talvolta pericolose radiodermiti. Ad evitarle è entrato in voga il sistema delle radiografie — e cioè della immagine riportata su una lastra di pellicola — tanto più che disposizioni geniali fondate sull'effetto stereoscopico consentono di localizzare il proiettile anche riguardo alla profondità in cui viene a trovarsi.

Si spiega quindi l'impiego sempre più diffuso del metodo, ma il difetto di incalcolabile importanza che impedisce l'uso di tale sistema di indagine la falessa offerta alla chirurgia non ne ha esaurito i compiti poiché dalla localizzazione del proiettile traggono appena lo spunto i vari problemi da risolvere non soltanto per la estrazione ma per tutti quegli accorgimenti coi quali si cerca di salvare una vita in pericolo.

ALDO BON

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

1019. BOLLETTINO N. 665

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 marzo:

In uno scontro notturno di elementi avanzati nella zona a sud-ovest di Timini sono rimasti nelle nostre mani alcune decine di prigionieri.

Le attrezzature portuali di Tobruk sono state bombardate da reparti dell'aviazione tedesca che hanno colpito pure una nave mercantile ed abbattuto in duelli aerei tre apparecchi nemici. Due "Hurricane" sono stati distrutti da nostri cacciatori.

Nel tentativo di bombardamento del campo di Martuba un aeroplano è stato abbattuto dalla nostra caccia prontamente levatasi in volo.

Durante una incursione su Bengasi, che ha causato solo un ferito, un bombardiere raggiunto dal tiro contraereo è precipitato in fiamme; altro apparecchio è stato rinvenuto infranto poco lontano da Bedina, colpito dalla stessa difesa di Bengasi in precedente incursione.

Poderose formazioni dell'aeronautica germanica hanno nuovamente attaccato i porti di La Valletta e Marsa Scirocco centrando tre piroscafi, uno dei quali è affondato ed un altro di 8 mila tonnellate si è incendiato, e agguistando numerosi colpi su un incrociatore e due cacciatorpediniere. Posizioni contraeree sono state ridotte al silenzio e gravi danni arrecati ad edifici militari. In combattimenti nel cielo dell'isola la caccia inglese ha perduto due "Hurricane".

Velivoli avversari hanno bombardato Patraso (Grecia) senza provocare vittime, né danni; un aereo, danneggiato dall'artiglieria contraerea, era costretto ad atterrare ed i quattro componenti l'equipaggio venivano catturati.

1020. BOLLETTINO N. 666

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 marzo:

Mezzi blindati nemici in esplorazione a sud-est di Mechili, sono stati messi in fuga dal preciso tiro delle nostre artiglierie.

Formazioni di nostri velivoli hanno bombardato la Piazza ed il porto di Tobruk con notevoli accertati effetti distruttivi, miragliato autocolonne in marcia e in sosta ed attendamenti causando gravi danni, abbattuto in duelli aerei quattro apparecchi avversari. Una caccia non è ritornata alla base.

In prossimità delle coste degli Stati Uniti il sommergibile comandato dal capitano di corvetta Carlo Facia Di Cosato ha affondato altre quattro navi mercantili per complessive 20 mila tonnellate, portando così a 32 mila il tonnellaggio totalecolato a picco nel corso della sua attuale crociera.

Le due petroliere, di cui al bollettino 664, sono state affondate dal sommergibile al comando del capitano di corvetta Athos Fraternali, operante in Atlantico.

Il tonnellaggio complessivo affondato dalla fine di gennaio u. s. a tutt'oggi lungo le coste americane sale così a 114 mila tonnellate.

1021. BOLLETTINO N. 667

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 marzo:

Sul fronte cirenaico vivace attività di pattuglie.

In combattimenti di opposte grosse formazioni aeree, cacciatori tedeschi hanno abbattuto, senza subir perdite, quattro "Curtiss".

Le installazioni di Tobruk e quelle delle basi aeronavali di Malta sono state nuovamente e intensamente bombardate da reparti dell'aviazione germanica: notevoli distruzioni e vasti incendi hanno palesato l'efficacia delle azioni.

1022. BOLLETTINO N. 668

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 marzo:

L'imperversare dei ghihi in Cirenaica ha fortemente ostacolato l'attività operativa. In una audace azione notturna una no-

stra formazione aerea del 3. Gruppo da caccia, al comando del capitano Giuseppe Tovazzi, ha bombardato il porto di Tobruk e attaccato a volo radente, con particolare efficacia, il traffico litoraneo ed accompagnamenti avversari. Dieci automezzi sono stati distrutti e oltre un centinaio danneggiati; numerosi gli incendi in più luoghi divampati, gravi le perdite inflitte al nemico negli attendamenti.

La caccia inglese, levatasi in volo, è stata respinta. Tutti i nostri velivoli sono tornati alla base.

1023. BOLLETTINO N. 669

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 aprile:

Un nostro nucleo esplorante, scontratosi ad oriente di Mechili con reparti corazzati appoggiati da artiglieria, ha impegnato combattimento con successo. L'avversario ha perduto alcuni mezzi blindati; l'equipaggio di uno di questi, comprendente un ufficiale, è stato catturato.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto due "Curtiss" nel cielo di Martuba.

In un riuscito attacco ad un convoglio nel Mediterraneo orientale, nostri aerei hanno affondavano un grosso piroscafo.

Un nostro sommergibile, rientrato alla base, ha confermato di aver silurato nel Mediterraneo orientale e sicuramente danneggiato un incrociatore nella giornata del 23 marzo (azione citata nel bollettino n. 661).

1024. MEDAGLIE D'ORO

È stata conferita la medaglia d'oro al v. m. «alla memoria», al maggiore Campana Cesare fu Giambattista, nato a Mondovì (Cuneo) 53. regg. fanteria.

1025. BOLLETTINO N. 670

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 aprile:

In Cirenaica contatti delle opposte forze esploranti e acrimale attività dell'aviazione: un "Curtiss" è stato distrutto dalla caccia tedesca; un trimotore inglese è precipitato nella regione ad oriente di Barce.

Forti reparti aerei dell'Asse hanno attaccato Malta di giorno e di notte: squadriglie del nostro 37. Stormo da bombardamento hanno centrato gli impianti aeroportuali di Hal Far e di Muggia causando accertate estese distruzioni; due apparecchi nemici sono stati abbattuti in combattimento da velivoli germanici.

Un nostro esploratore leggero navigante nel Mediterraneo centrale è stato affondato da un sommergibile nemico: gran parte dell'equipaggio è salva.

G'ibilterra è stata raggiunta e bombardata da nostri aerei: vasti ed intensi incendi sono scoppiati nella zona del porto, dove gli obiettivi bellici sono stati ripetutamente colpiti. Nonostante l'intervento della caccia inglese, che perdeva un apparecchio, la nostra formazione, dopo aver brillantemente assolto il suo compito, rientrava al completo alla base.

1026. BOLLETTINO N. 671

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 aprile:

Sul fronte cirenaico limitata attività di pattuglie e di artiglierie.

Nostre squadriglie hanno mitragliato con efficacia concentramenti nemici; alcuni automezzi sono stati incendiati, molti altri resi inefficienti.

Poderose formazioni dell'aviazione italo-germanica hanno condotto attacchi di grande vigore contro le basi navali ed aeree di Malta sulle quali hanno messo a segno bombe di ogni calibro. Stabilimenti e depositi sono stati centrati, un sommergibile ed un cacciatorpediniere danneggiati nel porto di La Valletta, due velivoli colpiti al suolo, distruzioni ed incendi osservati in gran numero. L'avversario ha perduto in combattimento, ad opera della caccia tedesca, tre "Spitfire" ed un "Curtiss".

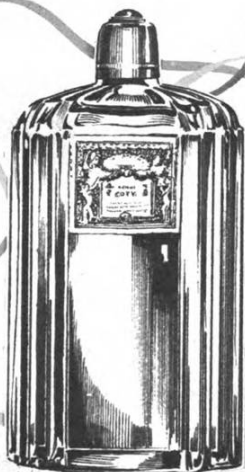




*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

